

Tornerà nella chiesa di san Gennaro a Capodimonte, quella «di Calatrava», la tela di un allievo del Solimena. Risale agli anni Quaranta del Settecento, vale intorno ai 400.000 euro, è stato rubato nel 1978 dalla sagrestia



L'Immacolata Concezione restituita Capodimonte

Gaspare Nasuto

L'addio al maestro guarattellaro Nasuto

Giovanni Chianelli

A Pulcinella aveva dato la vita e dava vita, manovrandone la marionetta. È scomparso l'altroiero, a neanche 53 anni, Gaspare Nasuto, scultore, attore e poeta del legno, ovvero custode di un'arte antica come quella delle guarattelle, come sotto il Vesuvio chiamiamo i burattini.

Nato a Castellammare di Stabia, dal 1989 si occupava di marionette costruendole di persona: il risultato erano piccoli capolavori di artigiano presenti in collezioni private e musei, in Italia e all'estero. Nasuto era tra i maestri burattinai più noti della scena e tra i più premiati. I suoi spettacoli sono arrivati ovunque, dalla Germania al Guatemala, ma anche Russia, Iran, Canada. Legato alla tradizione, nelle produzioni riusciva a unire stile classico e sperimentale come si comprende dai titoli dei suoi lavori: «Faust per guarattelle», «Kamikaze e rock'n'roll» (ispirato a Mishima), «Guarattelle da tre soldi».

Sul suo sito si presenta come «Master of puppets», e dopo si legge che la carica diplomatica non era un'ipercorona: ricopriva il ruolo di «ambasciatore in the world» di Pulcinella per conto del museo ufficiale della maschera di Acerra. Chi lo ha conosciuto e ammirato parla del suo lavoro come profondo e mai addomesticato, in grado di attraversare piazze, teatri, festival, scuole, musei senza perdere il fuoco della tradizione e l'urgenza del presente. Dopo la morte sulla sua pagina Facebook sono arrivati messaggi di cordoglio, a partire da quello del fratello Luca: «Immortale come il tuo Pulcinella, un ragazzo stubiese che ha unito culture diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Madonna ritrovata dopo mezzo secolo

Ugo Cundari

In poco meno di un trentennio, tra il 1970 e il 1999, nelle chiese di Napoli sono state trafugate cinquecento opere d'arte. Una di queste è stata recuperata dai carabinieri per la tutela del patrimonio culturale e restituita al legittimo proprietario, il museo di Capodimonte. È il quadro olio su tela della «Immacolata concezione», risalente agli anni Quaranta del Settecento, è attribuibile alla scuola di Francesco Solimena, il suo valore si aggira intorno ai quattrocentomila euro ed è stato rubato nel 1978 dalla sagrestia della chiesa di san Gennaro del bosco di Capodimonte, oggi conosciuta come chiesa di Calatrava, l'architetto spagnolo al quale si devono i lavori di restauro di pochi anni fa. Le condizioni del dipinto sono buone, rimarrà esposto al museo per alcuni giorni, poi sarà oggetto di verifiche conservative in vista di eventuali interventi di manutenzione o restauro, sono stati notati piccoli e lievi danni nella parte superiore. Tornerà entro un anno nella sua originaria sede, assicurando in conferenza stampa alla presenza del procuratore aggiunto presso la procura di Roma, Giovanni Conzo.

«Anche la chiesa, grazie agli 800.000 euro di fondi appena ricevuti, per quella data sarà restaurata, aperta al pubblico e luogo di culto con celebrazione della messa in latino ogni domenica», annuncia il direttore del museo di Capodimonte, Eike Schmidt, che a proposito del ritorno dell'opera d'arte, ha commentato: «Restituire alla comunità il quadro è il nostro scudetto». Il dipinto era in possesso di un

L'omaggio da Foqus

Per Gaetano Di Vajo, un anno dopo



Ad un anno dalla scomparsa di Gaetano Di Vajo la famiglia, gli amici e l'intera comunità cinema lo ricordano in un evento dal titolo «Non mi avrete mai» dalle 19 alle 23 da Foqus. Produttore, regista, sceneggiatore, attore e partner produttivo della serie «Gomorra», Gaetano era partito dal basso e la sua storia di redenzione si è interrotta in un incidente stradale il 22 maggio 2024

all'età di 56 anni. «Non mi avrete mai» era «la sua frase», era il titolo del romanzo scritto a quattro mani con Guido Lombardi ed è diventato il nome di un collettivo che vuole tenere in vita la sua memoria. Dopo aver piantato il 21 maggio in piazza Giovanni Paolo II a Scampia un albero in suo onore, stasera lo ricorderanno amici, artisti e musicisti.

importante antiquario romano, la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. Per Paolo Befera, comandante dei carabinieri, «è davvero difficile, dopo quasi cinquant'anni, risalire al primo soggetto che ha messo le mani sull'opera». Per il procuratore aggiunto presso la procura di Roma, Giovanni Conzo, di origini napoletane, «per la precisione di Capodimonte», come ha tenuto a sottolineare con orgoglio, «grazie a moderni e sempre più avanzati software non appena un'opera d'arte rubata compare sul mercato o viene esposta ci arriva un alert e in base anche alle più recenti normative europee sia-

mo capaci di provvedere al sequestro e alla confisca in poco tempo per poi riportarla in Italia». Tra gli artisti formati sull'opera di Solimena ricordiamo Andrea d'Aste, Nicola Maria Rossi, Domenico Antonio Vaccaro e, il più noto, Francesco De Mura. Il maestro, una volta ottenuta una commissione, spesso ne affidava l'esecuzione ai suoi collaboratori o girava loro incarichi che non riteneva alla sua altezza.

Le opere d'arte italiane rubate sono quasi un milione e mezzo, e sono finite in ogni parte del mondo, non solo in case di privati, ma anche in musei americani, belgi, tedeschi, francesi. Tra le opere «most wanted» ci sono «La natività con i santi Lorenzio e Francesco d'Assisi» di Caravaggio, un quadro rubato dall'oratorio di San Lorenzo a Palermo nel 1969, e alcuni affreschi pompeiani. Di recente c'è stato un maxi-sequestro di cinquecento opere d'arte etrusca esportate illegittimamente all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA IL 1970 E IL 1999 SONO STATE OLTRE 500 LE OPERE D'ARTE TRAFUGATE DAGLI EDIFICI DI CULTO PARTENOPEI



SCRITTRICE Michela Panichi, 25 anni, napoletana, ha vinto il Campiello Giovani 5 anni fa

MICHELA PANICHI
LA CECILIA
NOTTETEMPO
PAGINE 264
EURO 15

brazioni del corpo che mai avrebbe immaginato esistessero, vive di pulsioni, arriva ad avere visioni con al centro creature marine misteriose, forse sirene, che pure partecipano a due nature, sono esseri umani e pesci. La sua paura più grande è di rimanere così a lungo a mare da trasformarsi in essere marino. Il coraggio di mostrarsi maschio ce l'ha, i problemi nascono quando si innamora di una ragazza che ricambia e vorrebbe un rapporto fisico («ma non sapevo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panichi e «l'anfibio sessuale»: storia di Cecilia, anzi di Luca

Privo di zampe e di occhi, il verme sudamericano della specie «cecilia» è anfibio, può vivere sottoterra e in acqua, e non presenta evidenti differenze di genere, è quasi ermafrodito. Ha l'opportunità di partecipare a nature opposte, terra e acqua, maschio e femmina. Quando una tredicenne, Cecilia, in vacanza a Sant'Angelo a Ischia alla fine degli anni Novanta, scopre che il suo nome è legato a quello di un verme in grado di vivere in due ambienti opposti, non può ignorare più il suo destino. Tutt'innanzi realizza. È diversa dalle adolescenti della sua età. A lei niente seno, a loro già è grosso e attira gli sguardi famelici dei coetanei. Lei è spigolosa, le al-

tre tutte curve. A lei, che vuole imparare a fare pipì in piedi, l'idea di avere il ciclo ripugna, a loro è il segno benedetto di una maturità fisica che inorgoglisce. «Odio il mio corpo. E in estate il problema della sua esistenza mi appare più concreto e terribile che mai».

Biologicamente, si sente diversa dalla madre, più simile al padre e al fratello. Sotto il sole cocente dell'isola, mentre intorno a lei sciamano comitive di turisti, vive una fase molto delicata della sua esistenza. E in quel frangente che si presenta al lettore la (il) protagonista del romanzo di formazione, per via sessuale, *La Cecilia* (Nottetempo, pagine 264, euro 15) di Michela Panichi, nata a Napoli nel

2000, vincitrice 5 anni fa del Campiello Giovani. Il personaggio inventato dall'autrice, seguendo una lunga tradizione narrativa partenopea di ambiguità sessuale, è nata femmina ma decide di ascendere la sua natura più autentica, quella di maschio: «Il mio nome di anfibio, pieno e tronco allo stesso tempo, cambio in Luca». I coetanei estranei ai quali si presenta non hanno alcun dubbio, quello è un ragazzo, ne ha le fattezze fisiche, si è messa una coppetta di silicone sull'inguine. In questo cambio di pelle, come succede ai vermi sudamericani, l'adolescenza aguzza i sensi, quasi assume una natura più animale. Sente odori mai sentiti prima, avverte vi-

minimamente come funzionasse, il pene». Intorno a loro i ragazzi parlano per doppi sensi e si respirava un'aria di perenne eccitazione sessuale. Gli adulti si dimostrano infidi, vigliacchi, egoisti, incapaci di capire e prendersi cura di un figlio.

L'epilogo della vicenda sarà tragico, con una decisione da prendere che potrebbe far scomparire per sempre Luca e far tornare Cecilia, condannandola a un destino di infelicità e repressione. Solo all'ultima riga si saprà la verità, anche sui segreti dei genitori. Il romanzo è una storia di «sale, seme e sudore», coraggiosa, ambiziosa, tutta centrata sulla carnalità, sulla prepotenza dei richiami sessuali in ogni essere vivente. Ogni capitolo è introdotto dalla spiegazione di un lemma o di un'espressione legati al corpo, al sesso, al dimorfismo.

U. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA